



Piattaforma di
Coordinamento e
documentazione per
persone in pericolo
nel Mediterraneo
centrale

S
A
R
N
e
w
s

N°15

Gennaio
2025

ECHOES

Dal
Mediterraneo
centrale



Safira - Soccorso di 79 persone dopo una segnalazione di un Alarm Phone. Crédit Méditerranée, 29.11.24

P.1 - INTRODUZIONE

10 anni dall'estate della migrazione e l'opportunità di una catena di azioni transnazionali?

P.9 - ANALISI

La rotta delle Comoros

P.12 - COSTRETTI A SCOMPARIRE

Un altro naufragio che avrebbe potuto essere evitato

P.15 - FRAMMENTI LEGALI

Il processo Salvini, un report di Open Arms

P.16 - CRIMINALIZZAZIONE

Novità dal processo El Hiblu3 a Malta

P.17 - AMPLIFICARE LE VOCI

I Refugees in Libya continuano la loro lotta per l'evacuazione

10 ANNI DI LOTTA!

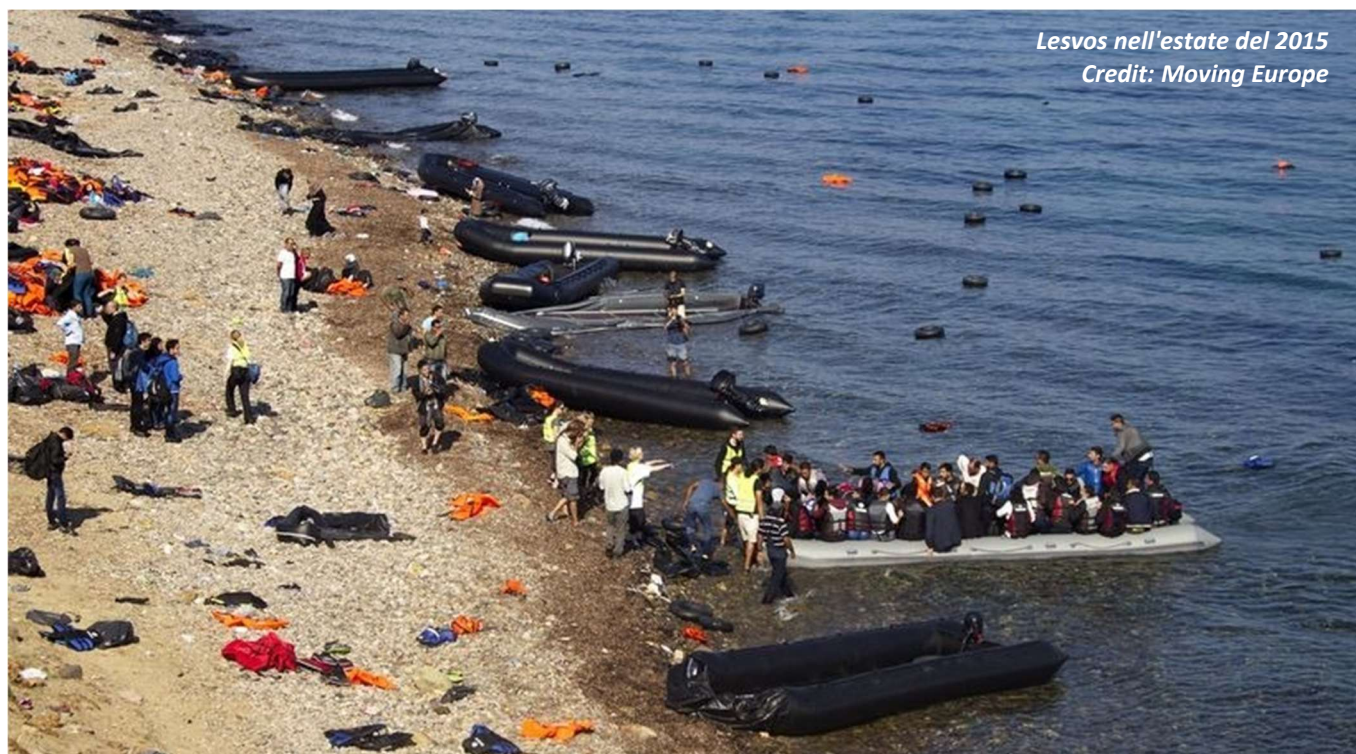
Nel 2025, diverse organizzazioni civili di soccorso in mare guarderanno agli ultimi 10 anni della loro lotta per un passaggio sicuro. Il 2025 è anche il decennale della storica estate delle migrazioni. I ricordi di quei mesi di libertà di movimento faticosamente conquistata da Atene a Stoccolma e di manifestazioni di accoglienza in tutta Europa appaiono oggi come qualcosa di un'altra epoca e di un altro mondo. Eppure, attraverso le catene migratorie, queste lotte sono strettamente legate agli attuali movimenti dei rifugiati e dei migranti e sono probabilmente un fattore importante per la loro continua tenacia e assertività. L'anno scorso, nel Mediterraneo centrale, un numero inferiore di persone è riuscito a raggiungere l'Italia rispetto ai numeri record del 2023. Nelle regioni del Mediterraneo orientale e occidentale/atlantico i numeri sono nuovamente aumentati. In totale, nel 2024 le coste dell'Europa meridionale sono state raggiunte da circa 200.000 persone.

Nel 2024:

- **65,474** persone sono arrivate in **Italia** e Malta via mare, molte delle quali autonomamente (dati UNHCR aggiornati al 29 dicembre)
- **12,410** persone sono state soccorse dalla **Flotta Civile** da oltre **240 imbarcazioni** in pericolo (dati CMRCC aggiornati al 31 dicembre).
- **21,470** persone sono state respinte in **Libia** dopo essere state intercettate dalla cosiddetta Guardia Costiera libica, supportata dall'UE (dati IOM aggiornati al 28 dicembre).
- **1,689** people have been reported **dead or missing** on the Central Mediterranean Route (IOM figure up to December 28)

2025: 10 ANNI DALL' ESTATE DELLA MIGRAZIONE...

... E L'OPPORTUNITÀ DI UNA CATENA DI AZIONI TRANSNAZIONALI?



*Lesvos nell'estate del 2015
Credit: Moving Europe*

Nell'estate del 2025 saranno passati dieci anni da quando la lotta per la libertà di movimento nel Mar Egeo e lungo la rotta balcanica è culminata in una storica marcia della speranza. All'inizio di settembre 2015, migliaia di persone rifugiate e migranti provenienti principalmente dalla Siria si sono riuniti in una stazione ferroviaria di Budapest-Keleti. Poiché l'accesso ai treni è stato rifiutato dalle autorità, hanno deciso collettivamente di camminare sulle autostrade verso nord. Hanno dimostrato pubblicamente la loro determinazione a raggiungere le città di destinazione nell'Europa nord-occidentale, anche a piedi se necessario.

Marcia di Speranza da Budapest

"Le immagini di questa marcia troveranno sicuramente posto nell'iconografia di questa lunga estate di migrazioni: una lunga fila di persone che, dopo una settimana di attesa, si sono riappropriate della propria mobilità e hanno lasciato collettivamente Budapest. Sotto l'impressione di queste immagini e con la consapevolezza del fallimento di una strategia repressiva, la Germania e l'Austria hanno annunciato che avrebbero aperto le loro frontiere e accolto i rifugiati, e il governo ungherese ha organizzato il trasporto in autobus verso il confine. Nel corso del fine settimana, almeno diecimila rifugiati hanno raggiunto la Germania. Le frontiere erano finalmente aperte." (1)

Questo incredibile passo avanti contro il regime di frontiera europeo è stato un successo combattuto con fatica dopo molti mesi di scontri quotidiani lungo questa rotta del Mediterraneo orientale. Nelle settimane successive,

Le lotte per la libertà di movimento sono continuate ovunque i governi balcanici abbiano cercato di bloccare le persone in movimento.

"Dublino" è crollato ed è stato aperto un corridoio da Atene a Stoccolma

I continui arrivi di massa tra Turchia e Grecia e le dinamiche di quelle settimane non hanno portato solo al completo collasso del cosiddetto sistema di Dublino: per la prima volta è stato aperto un nuovo corridoio da Atene a Stoccolma.



*Persone in Movimento nell'Ottobre 2015 in
Slovenia Credit: Moving Europe*

Per alcuni mesi, le rifugiate e le migranti hanno potuto muoversi liberamente in autobus e in treno in molte parti d'Europa. Inoltre, hanno potuto scegliere liberamente dove richiedere asilo. La sospensione forzata dei controlli alle frontiere ha fatto crollare anche gli affari dei contrabbandieri. L'estate migratoria ha dimostrato ancora una volta che gli apparati di contrabbando possono esistere solo finché le guardie di frontiera e Frontex ne creano le condizioni. Quando sono stati aperti passaggi sicuri sulla rotta balcanica, le persone non hanno più pagato gli alti costi associati ai passaggi di frontiera pericolosi e clandestini. E mentre le persone hanno continuato a morire in mare a causa della chiusura delle frontiere tra Turchia e Grecia, il tasso di mortalità nel Mediterraneo è sceso ai minimi da 20 anni. Alla fine, circa due milioni di persone sono arrivate in Europa nel 2015/2016, dove molti sono stati accolti da gruppi di solidarietà nelle stazioni ferroviarie.

Catena di azioni nel settembre 2025?

Diverse reti di solidarietà hanno iniziato a discutere se e in che modo il decimo anniversario dell'estate delle migrazioni e della marcia della speranza possa diventare non solo un'occasione per ricordare ma

anche per intervenire contro la brutalizzazione delle frontiere.

Possiamo immaginare in questi tempi di continui arretramenti e di crescente dominio della destra di rompere la normalizzazione della morte e dei respingimenti? Vale la pena cercare di mobilitare ulteriori capacità per una catena di azioni transnazionali nel settembre 2025 per superare lo stato d'animo molto difensivo dei movimenti di sinistra? E se sì, come è possibile organizzare attività interconnesse tra i 10 anni del salvataggio civile in mare e i 10 anni dell'estate delle migrazioni?

no one is illegal, Hanau

Per saperne di più sull'estate delle migrazioni e sulla marcia della speranza

- [https://bordermonitoring.eu/ungarn/2015/09/of-hope-en/ \(1\)](https://bordermonitoring.eu/ungarn/2015/09/of-hope-en/ (1))
- <https://moving-europe.org/march-of-hope-3/>
- <https://moving-europe.org/still-moving-europe/>
- <https://urls.fr/8Ur932>



*Personen in Bewegung im September 2015 an der Grenze Kroatien-Slowenien
Credit: Moving Europe*

ULTIMI SVILUPPI POLITICI

VOLARE CON IL DECRETO FLUSSI: L'ULTIMO ATTACCO ALLE OPERAZIONI DI AIRBORNE NEL MEDITERRANEO CENTRALE

Combattere la Fortezza Europa non è mai stato facile, ma la flotta civile sta operando in uno spazio sempre più ridotto nel Mediterraneo centrale. Assistiamo ad una cosiddetta Guardia Costiera libica altamente militarizzata e mobile, sostenuta dall'UE e da altre milizie libiche.

Per anni abbiamo assistito ad attacchi criminali contro gli attori civili. Uno dei risultati più recenti sono le modifiche al Decreto Piantedosi, seguendo il "ragionamento" dell'esternalizzazione delle frontiere per controllare il comportamento e i movimenti delle ONG nello spazio internazionale.

Ora, con il Decreto Flussi, pubblicato l'11 ottobre 2024 e votato in via definitiva da entrambe le camere il 4 dicembre 2024, il Governo italiano estende questo trattamento agli aeromobili, e quindi alle operazioni aeree di Sea-Watch. Il decreto contiene paragrafi dedicati esclusivamente all'adeguamento del Decreto Piantedosi agli aeromobili che decollano e/o atterrano in Italia e che sono coinvolti in operazioni di monitoraggio aereo. Con il nuovo decreto legge n. 145, il governo Meloni mira ora a limitare la libertà di sorvolo e, in ultima analisi, le operazioni aeree. Questo nuovo tentativo ricalca esattamente lo schema del Decreto Piantedosi per le navi ONG: Rispettare una serie di condizioni o il velivolo sarà trattenuto.



Un membro dell'equipaggio di Seabird 2 utilizza un binocolo per cercare imbarcazioni in difficoltà nel Mediterraneo centrale.

Credit: David Pichler / Sea-Watch.

Le condizioni specificate sono le seguenti:

In primo luogo, un aeromobile deve informare sui casi di pericolo “immediatamente e con priorità” i centri di coordinamento del soccorso (RCC) responsabili dell'area in cui si trova un'imbarcazione in pericolo, insieme agli RCC delle regioni di ricerca e soccorso adiacenti e all'autorità aeronautica competente. Questa norma non contraddice il diritto internazionale, ma si limita ad ampliare l'elenco delle autorità da informare.

In secondo luogo, i piloti sono tenuti a seguire le istruzioni operative degli RCC. Se da un lato le autorità competenti devono coordinare le operazioni di soccorso in base al quadro giuridico SAR, dall'altro tali trattati stabiliscono anche chiari doveri per qualsiasi attore (anche privato) che si trovi ad assistere a una persona in pericolo in mare. L'esempio più chiaro è quello di trovarsi sulla scena di un caso di soccorso e avere il dovere di fornire assistenza rimanendo sul posto per trasmettere comunicazioni aggiornate ai mezzi di superficie, ma ricevere l'ordine da una cosiddetta nave pattuglia della Guardia Costiera libica di lasciare semplicemente l'area. In questo modo, la documentazione di violazioni della legge, come nel caso di naufragi o intercettazioni illegali verso la Libia, passerebbe inosservata e il rischio di violenza e morte per le persone a bordo di un caso di soccorso aumenterebbe. Qui emerge il contrasto più netto tra il diritto internazionale e il decreto Flussi.

In termini di sanzioni, il decreto prevede la possibilità per l'ENAC (Ente Nazionale per l'Aviazione Civile) di comminare al pilota una multa compresa tra 2.000 e 10.000 euro. Inoltre, come sanzione associata, ha la possibilità di trattenere l'aeromobile coinvolto per un minimo di 10 giorni e un massimo di 20 giorni. In caso di ripetute violazioni, il fermo passerebbe da un minimo di 30 giorni a un massimo di 60 giorni. Dopodiché, il bene verrebbe confiscato.

Queste sanzioni previste seguono quelle già applicate alle navi delle ONG. Sebbene finora, nonostante le numerose detenzioni, le condizioni per la reiterazione si siano verificate solo due volte per le navi della flotta civile (per Sea-Eye e Geo Barents di MSF), con il Decreto Flussi vengono ora introdotte modifiche che sembrano portare a un sostanziale inasprimento delle sanzioni che verranno adottate. Mentre prima solo il capitano era considerato responsabile di ogni potenziale trasgressione, ora anche l'armatore operatore sarà ritenuto responsabile.

Quindi, ora vediamo anche che il Decreto Flussi è stato ulteriormente adattato per stringere la morsa sulle navi e sulle operazioni aeree della flotta civile.



Seabird 2 nel Mediterraneo centrale. Credit: Stefano Belacchi / Sea-Watch

“ L'obiettivo del Decreto Flussi è chiaro: rendere inoperante la flotta civile e rendere invisibili le violazioni dei diritti umani. In ultima analisi, questo porterà solo ad altre morti in mare.

Ancora una volta vediamo la necropolitica messa a nudo in un regime che produce violenza e morte.

Forse, per lo meno, possiamo vedere questo decreto legge che prende di mira le operazioni aviotrasportate come una sorta di vittoria: stanno disperatamente cercando di sbarazzarsi di noi. Ma finché le persone combatteranno questo regime con la loro stessa carne, noi saremo al loro fianco. . ”

Sea Watch Airborne

SITO

<https://sea-watch.org/en/mission/airborne/>

FA LA DIFFERENZA!

UN DIARIO DEL COORDINAMENTO DEI SOCCORSI DA PARTE DEGLI ATTORI CIVILI NEL MEDITERRANEO CENTRALE

La sezione seguente fornisce una panoramica del livello e dell'impatto del coordinamento dei soccorsi da parte degli attori civili nel Mar Mediterraneo centrale, utilizzando brevi relazioni ed estratti di X.

OTTOBRE 2024

2 Ottobre	Grazie alle informazioni ricevute da Seabird , Nadir è riuscita a trovare un gommone con a bordo 43 persone. Poiché stavano imbarcando acqua, tutta sono stata evacuata sulla Nadir. L'equipaggio ha poi continuato le ricerche con Trotamar III , coordinato dalle autorità italiane. In tarda serata, un gommone con 35 persone è stato individuato e soccorso da Nadir. Poco dopo, Nadir ha cercato un'altra imbarcazione in difficoltà, ma è stata interrotta dalle cosiddette guardie costiere libiche e ha dovuto cambiare rotta e interrompere la ricerca di un'altra imbarcazione in difficoltà. Il destino dell'imbarcazione è ancora sconosciuto.
10 Ottobre	Durante la notte, 6 persone vengono recuperate direttamente dall'acqua nella SRR libica (regione di ricerca e salvataggio) dall'equipaggio dell'Ocean Viking. Al mattino 41 persone vengono salvate da una barca in vetroresina sovraffollata nella SRR maltese. Nel tardo pomeriggio l'equipaggio soccorre 36 persone da un'imbarcazione in plastica non idonea alla navigazione (1).
11 Ottobre	Solidaire soccorre 41 persone da un gommone.
12 Ottobre	L'equipaggio di Nadir avvista una barca di ferro in difficoltà con 49 persone a bordo. A causa del rischio imminente di capovolgimento, tutte le persone vengono fatte salire a bordo. Le persone, tra cui 23 donne e 3 bambine piccole, erano partite dalla Tunisia il giorno prima.
14 Ottobre	In seguito a una segnalazione di Alarm Phone , Mare Jonio porta a termine il salvataggio di 58 persone in pericolo di vita, in acque internazionali nella SRR tunisina. Lo stesso giorno, Sea Eye 4 soccorre 22 persone che hanno dovuto saltare dalla loro imbarcazione in acque internazionali. 26 persone su un gommone, partito dalla Libia e che aveva già trascorso 2 giorni in acqua, vengono avvistate dal Nadir . L'equipaggio valuta la situazione e accompagna il gommone per circa due ore prima di imbarcarlo. Le persone vengono poi sbarcate a Lampedusa.
26 Ottobre	L'equipaggio della Humanity 1 soccorre una sola persona senza attrezzature di salvataggio da un'imbarcazione in difficoltà avvistata in acque internazionali al largo delle coste libiche. La persona ha dichiarato di essere fuggita e di aver chiesto aiuto e protezione all'equipaggio. L'Italia assegna come PoS il lontano porto di Salerno, a quasi 3 giorni di navigazione e a 870 km di distanza dal luogo del salvataggio.
30 Ottobre	In seguito a un allarme lanciato da Alarm Phone , l' Ocean Viking soccorre 25 persone, tra cui 5 minori non accompagnati, da un'imbarcazione di legno in difficoltà nella sovrapposizione della SRR tunisina e maltese. Partiti da Sabratha, in Libia, hanno trascorso oltre 4 giorni in mare con una sola bottiglia d'acqua a testa.
31 Ottobre	L'equipaggio di Life Support soccorre 38 naufraghi soccorsi nelle acque internazionali della SRR maltese dopo aver contattato Alarm Phone . L'imbarcazione stava andando alla deriva e imbarcava acqua (2). Life Support conduce un secondo salvataggio in acque internazionali, in SAR maltese. 34 persone vengono salvate dopo aver contattato Alarm Phone , tra cui 5 minori non accompagnati. Livorno viene assegnata per lo sbarco.



SOS MEDITERRANEE
@SOSMedIntl

1
@SOSMedIntl performed 2 rescues in 12h. Last night, 6 people were directly recovered from the water in the Libyan SRR & this morning 41 people were rescued from an overcrowded fiberglass boat in the Maltese SRR.



EMERGENCY

@emergency_ong

2
#LifeSupport: 38 naufraghi soccorsi in acque internazionali della zona #SAR maltese. La barca era alla deriva e imbarcava acqua. Assegnato il POS di #Livorno. Leggi tutto su

NOVEMBRE 2024

6 Novembre

La **Ocean Viking** soccorre 140 persone, tra cui 5 donne e 4 bambini, da un'imbarcazione di legno a due piani nelle acque internazionali al largo della Libia. Nel pomeriggio, l'equipaggio della **Ocean Viking** effettua un secondo salvataggio di 38 persone da un fragile gommone nella SRR maltese, dopo aver ascoltato diverse richieste di soccorso sul VHF. Dopo un allarme telefonico, un altro gruppo di 7 persone viene salvato dalla **Ocean Viking** nella SRR maltese.

Lo stesso giorno, l'equipaggio del **Nadir** incontra un gommone sovraffollato in difficoltà con 30 persone a bordo e lo accompagna vicino a Lampedusa, prima che la Guardia di Finanza italiana prenda tutte le persone a bordo.

7 Novembre

Alarm Phone segnala un caso di soccorso di un'imbarcazione in legno sovraffollata con 37 persone a bordo. L'equipaggio di **Nadir** incontra l'imbarcazione, fornisce i giubbotti di salvataggio e stabilizza la situazione fino all'arrivo della Guardia Costiera italiana.(1).

Sea Eye 5 soccorre 110 persone a largo di Lampedusa.

Trotamar III soccorre 72 persone.

11 Novembre

43 persone sono soccorse dalla barca a vela di Blue Lab, **Nihayet Garganey VI** e sbarcate a Lampedusa.

12 Novembre

Life Support soccorre 49 persone da un'imbarcazione in pericolo nel Mediterraneo centrale. Tra le persone soccorse ci sono 6 donne e 6 bambini non accompagnati.

19 Novembre

Aita Mari soccorre 53 persone che hanno chiamato **Alarm Phone**, per lo più giovani e minorenni, dopo tre giorni in mare.

21 Novembre

L'equipaggio di **SOS Humanity 1** soccorre 70 persone in difficoltà in mare, tra cui oltre 25 minori non accompagnati e donne, partite dalla Libia già due giorni prima.

22 Novembre

L'equipaggio della **Sea-Watch 5** soccorre 49 persone in difficoltà in mare dopo che queste hanno chiamato **Alarm Phone**. (2).

26 Novembre

In seguito a una segnalazione di **Alarm Phone**, **Mare Jonio** soccorre 58 persone in pericolo in acque internazionali in SAR tunisina. **Sea Eye 4** soccorre 22 persone che hanno dovuto saltare dalla loro imbarcazione in acque internazionali. 26 persone su un gommone, partito dalla Libia e che aveva già trascorso 2 giorni in acqua, vengono avvistate da **Nadir**. L'equipaggio valuta la situazione e accompagna il gommone per circa due ore prima di imbarcarlo. Le persone vengono poi sbarcate a Lampedusa.

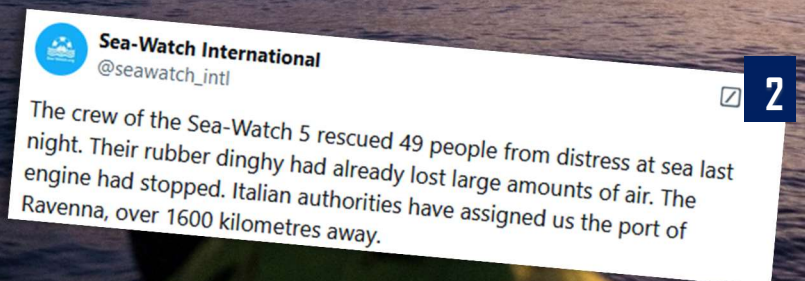
L'equipaggio di **Humanity 1** soccorre 47 persone in pericolo in mare e successivamente un'altra imbarcazione con 46 persone, trovata dall'equipaggio in seguito a una chiamata ad **Alarm Phone**.

28 Novembre

L'equipaggio di **Geo Barents** assiste a una tragedia mentre arriva a soccorrere persone in difficoltà su un gommone che si sta sgonfiando, con uomini armati su un'imbarcazione veloce nelle immediate vicinanze. Gli uomini armati minacciano le persone sul gommone e sparano in aria, facendo saltare in acqua oltre 70 persone. **Geo Barents** soccorre tutta dall'acqua e dal gommone, ma la barca veloce parte con 29 donne e la bambina a bordo. Lo stesso giorno, **Aita Mari** soccorre 33 persone.

29 Novembre

La barca a vela **Safira** soccorre 77 persone in acque internazionali.



DICEMBRE 2024

3 Dicembre

L'equipaggio di **Humanity 1** soccorre oltre 80 persone, tra cui minori non accompagnatə, in pericolo in mare. Le condizioni meteorologiche rendono il soccorso una sfida per l'equipaggio. L'equipaggio attiva un piano di emergenza medica a causa delle condizioni critiche dei sopravvissuti.

Lo stesso giorno, 45 persone, tra cui bambinə non accompagnatə, vengono soccorse durante la notte dal team di **Geo Barents** da un'imbarcazione sovraffollata in difficoltà in acque internazionali.

L'imbarcazione stava imbarcando notevoli quantità d'acqua a causa delle cattive condizioni meteorologiche, rendendola instabile e ad alto rischio di rovesciamento. (1).

11 Dicembre

Una bambina di 11 anni viene soccorsa in mare da **Trotamar III**. La barca su cui viaggiava con altre 45 persone è affondata 3 giorni prima e lei era aggrappata a una camera d'aria. I soccorritori hanno sentito le sue urla e sono riusciti miracolosamente a trovarla. **Alarm Phone** ha segnalato 3 imbarcazioni disperse in partenza dalla Tunisia, per le quali la sorte delle persone a bordo rimane sconosciuta.

12 Dicembre

Mentre pattugliava le acque internazionali al largo della Libia, **Ocean Viking** ascolta diversi messaggi radio di mayday che indicano un'imbarcazione in difficoltà che richiede assistenza immediata. Il team **Ocean Viking** soccorre 34 persone da un gommone. Un'ora dopo il salvataggio, un mezzo della Guardia Costiera libica si avvicina a velocità sostenuta e incrocia la prua di **Ocean Viking**, ordinando all'equipaggio di allontanarsi nonostante operasse in acque internazionali. (2).

14 Dicembre

In una complessa operazione di soccorso in collaborazione con la Guardia Costiera italiana, **Ocean Viking** soccorre 129 persone, tra cui 43 donne (1 incinta) e 43 bambinə, da un peschereccio in acciaio di 15 metri nel Mar Ionio, a 76NM dalla costa italiana.

19 Dicembre

Aurora soccorre 47 persone in difficoltà che erano state avvistate e segnalate dall'aereo **Seabird** ore prima. Le persone riferiscono di essere in mare da 2 giorni (3).

28 Dicembre

Aurora mette in sicurezza 56 persone su un'imbarcazione segnalata da **Alarm Phone** e avvistata da **Seabird** fino all'arrivo della Guardia Costiera italiana che le prende a bordo e le porta a Lampedusa.



MSF Sea
@MSF_Sea

x1

1

45 people, including unaccompanied children, were rescued last night by @MSF team from an overcrowded boat in distress in international waters.

The boat was taking on significant amounts of water due to bad weather conditions, making it unstable and at high risk of capsizing.



SOS MEDITERRANEE
@SOSMedIntl

2

1/2 This morning, while patrolling international waters off Libya, #OceanViking overheard several VHF mayday relays indicating a boat in distress requiring immediate assistance. @SOSMedIntl team rescued 34 ppl from a rubber boat. The main claimed nationalities are Syria & Gambia.



Sea-Watch International
@seawatch_intl

x1

3

Last night, we rescued 47 people in distress. Their boat was already taking on water. It has been spotted and reported by our aircraft Seabird hours earlier. The people reported they had been at sea for 2 days. By the time of rescue, they were showing signs of hypothermia.

ANALISI

LA ROTTA DELLE COMOROS: UN CIMITERO NELL'OCEANO INDIANO

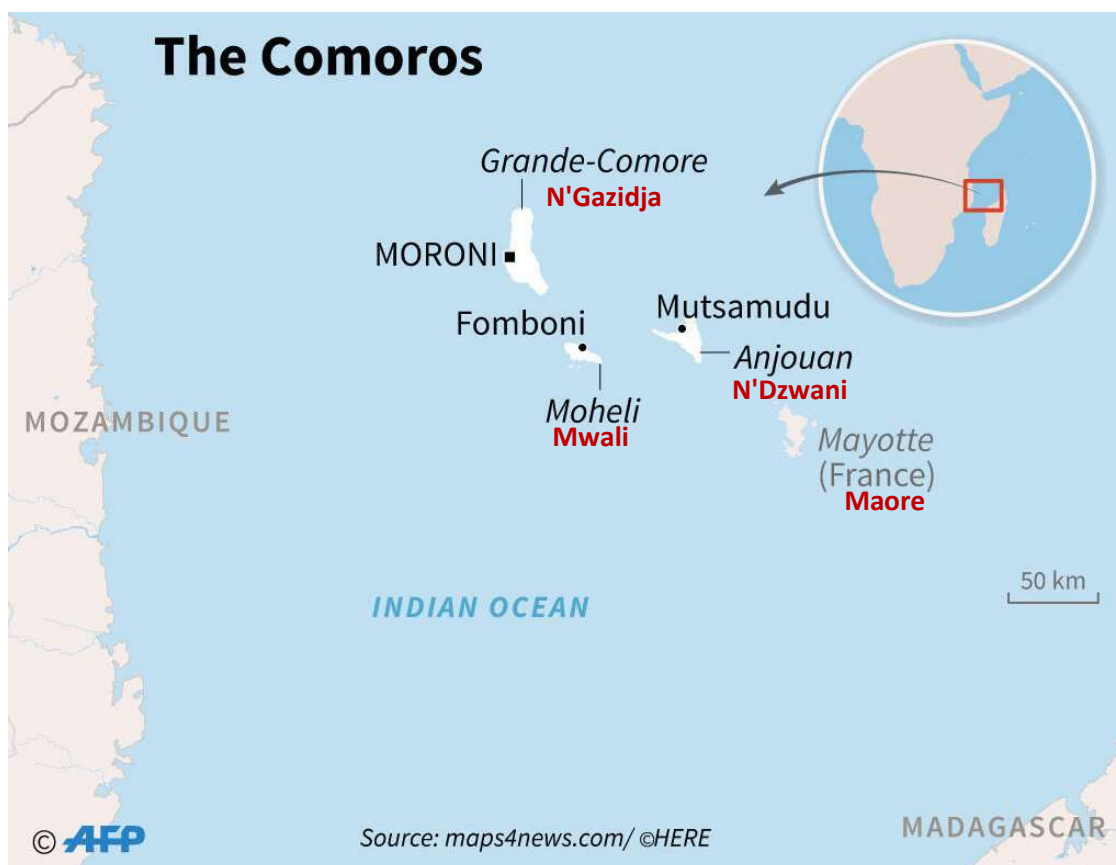
Catherine Benoît

La rotta del Mediterraneo centrale è considerata la rotta marittima più letale al mondo, ma esiste un'altra rotta poco conosciuta, ma altrettanto letale: la rotta delle Comore, che dalla metà degli anni '90 ha trasformato il Canale di Mozambico settentrionale in un cimitero marino. Questa rotta va da Nosy Be, un'isola sulla costa nord-occidentale del Madagascar, attraverso le tre isole dell'Unione delle Comore, ovvero N'Gazidja (Grande Comore), N'Dzwani (Anjouan) e Mwali (Mohéli), e lungo la costa dell'Africa orientale fino a Maore (Mayotte in francese), la quarta isola dell'arcipelago delle Comore, che, in violazione del diritto internazionale, è diventata una collettività territoriale e poi il quinto dipartimento d'oltremare francese nel 2011.

L'Unione delle Comore è sia il punto di partenza per i comoriani che viaggiano o migrano verso Maore sia il punto di convergenza per i cittadini delle regioni circostanti. I cittadini dei Paesi africani (regione dei Grandi Laghi, Somalia, ma anche Africa occidentale) vengono portati in barca a N'Gazidja, da dove proseguono il viaggio via N'Dzwani, a meno che non vengano trasbordati in mare nelle kwasa-kwasa (il nome dato alle fragili imbarcazioni che fanno la spola tra l'Unione delle Comore e Maore).

per raggiungere la loro destinazione. I cittadini malgasci, invece, o vanno in barca direttamente a Maore o transitano per N'Dzwani, senza essere informati di questa deviazione, dove aspettano diversi giorni prima di affrontare la parte più pericolosa del loro itinerario, ovvero la traversata in kwasa-kwasa invece che sulle più potenti barche a motore utilizzate a Nosy Be.

Il database del progetto "Missing Migrants" ospitato dall'Ufficio internazionale per le migrazioni (IMO) registra 293 morti in questa regione dal 2014. Un rapporto del Senato francese pubblicato nel 2012 stima il numero di morti tra i 7.000 e i 10.000 per gli anni 1995-2012, cifre sicuramente sottostimate e comunque ormai obsolete. La cifra di 70.000 morti sarebbe certamente più plausibile se si stima che, per una popolazione di circa 800.000 persone, ogni famiglia allargata composta da una dozzina di persone ha perso almeno un membro dal 1995. Incidenti, morti e sparizioni sono invisibilizzati e taciuti perché nessuna organizzazione internazionale, nazionale o della società civile si è occupata di questo percorso. Solo La Cimade, in collaborazione con le organizzazioni comoriane, ha pubblicato un opuscolo e filmati per informare le famiglie sulle possibilità di localizzare e identificare i morti e i dispersi e di trasferirli nei loro paesi d'origine.[1]



Come mai questo canale di settanta chilometri tra N'Dzwani e Maore, attraversato per secoli dalle popolazioni circostanti, è diventato un percorso mortale? Nel 1995, anticipando il processo politico che avrebbe portato alla dipartimentalizzazione di Maore, il governo francese decise di recidere definitivamente i legami ancestrali, familiari e politici, che univano le quattro "isole della luna", imponendo ai cittadini comoriani di avere un visto per recarsi a Maore. Questo visto, raramente concesso, noto anche come visto "Balladur" dal nome del primo ministro francese dell'epoca, è anche definito "visto della morte": non potendo più viaggiare con le normali linee marittime o aeree, ai cittadini comoriani non resta che utilizzare il *kwasa kswasa*, sia per partecipare a una celebrazione familiare o religiosa, sia per incontrarsi con gli amici, sia per festeggiare un evento, sia per ricevere cure mediche o per lavorare.

Fino al 2002 le traversate si sono svolte senza problemi, con pochi naufragi. In quell'anno, il ministro degli Interni Nicolas Sarkozy sviluppò politiche brutali per arrestare ed espellere gli stranieri a terra e in mare, dimostrando, se ce ne fosse bisogno, che questa frontiera mortale è politica, non geografica. I piloti di *kwasa-kwasa* sono arrivati a lasciare le Comore quando le condizioni meteorologiche sono più sfavorevoli, credendo che le guardie costiere comoriane o le pattuglie di frontiera francesi non siano in forze. Nel corso degli anni, hanno intrapreso rotte sempre più pericolose, allungando il tempo della traversata da due ore fino a ventiquattro ore, in base alla posizione e alla frequenza delle pattuglie al largo delle coste di Mayotte.

Il rafforzamento di questa frontiera marittima francese ed europea ha subito un'accelerazione dal 2018: (1) la creazione del *Groupe d'enquête et de lutte contre l'immigration clandestine* (Gelic) che è entrato in funzione il 1° settembre 2018, (2) l'operazione *Shikandra* avviata nel 2019 che ha moltiplicato i mezzi di sorveglianza e di arresto a terra e in mare e infine (3) la firma di un accordo quadro tra i due Paesi firmato il 22 luglio, 2019 che formalizza un nuovo partenariato tra i governi francese e comoriano nella lotta all'immigrazione irregolare con, ad esempio, l'implementazione di un sistema di sorveglianza per prevenire le partenze da N'Dzwani e il finanziamento di lanci per la guardia costiera comoriana. I dati pubblicati dalla prefettura per il 2021 e il 2022 mostrano un aumento del numero di intercettazioni di *kwasa-kwasa*: 459 *kwasa-kwasa* sono stati intercettati sugli 862 individuati nel 2021 e 571 sui 772 individuati nel 2022.

Tuttavia, queste cifre non davano un'idea del numero di arrivi o partenze, cosa che invece è stata fatta dal giugno 2023, quando la Gendarmeria di Maore ha annunciato che durante l'alta stagione (aprile-settembre), circa cinque-dieci *kwasa-kwasa* al giorno cercano di sbarcare, cioè tra i 1.210 e i 2.420 all'anno. Questo non ci dice nulla sul numero di partenze o su ciò che accade prima dello sbarco nelle acque territoriali francesi, ma dà un'idea del numero di imbarcazioni che ogni settimana tentano questa traversata mortale. Nel febbraio 2024, il Ministro degli Interni ha annunciato che una "cortina di ferro marittima" sarebbe stata dispiegata al largo dell'isola. Ad oggi, i dettagli non sono ancora stati definiti.

A differenza dei morti nel Mediterraneo, i morti nel Canale del Mozambico vengono generalmente identificati quando i corpi vengono ritrovati sulle coste di N'Dzwani o Maore. A N'Dzwani, i corpi troppo decomposti e irriconoscibili vengono sepolti sulle spiagge dove l'oceano li lava. Una pietra o un ramo d'albero indicano il luogo di sepoltura alla persona che li ha trovati, ma per il resto non c'è traccia di questi siti nel paesaggio. A causa del clima di terrore promosso dal governo comoriano per evitare che gli incidenti vengano denunciati e della criminalizzazione dei soccorsi, le famiglie rimangono in silenzio, ma vengono discretamente avvisate da coloro che scoprono i corpi se li riconoscono. A Maore, il destino e l'identificazione dei corpi differiscono a seconda che siano stati scoperti dai residenti locali o dalla gendarmeria, e se, in caso di morte sospetta, sia stato necessario coinvolgere il pubblico ministero e poi un medico legale, e infine se il corpo sia stato trattato o meno da un medico legale.

È in atto un sistema informale di identificazione, che dipende dalla volontà della polizia di coinvolgere le associazioni comoriane e i leader delle comunità nel processo. Le fotografie dei morti circolano tra loro e le radio locali invitano i comoriani a identificare i corpi. Secondo le regole dell'Islam, la sepoltura avviene il giorno stesso del ritrovamento del corpo sulla spiaggia, o il giorno successivo se il ritrovamento avviene nel tardo pomeriggio. La questione del trasferimento del corpo alle Comore non si pone, poiché una persona deceduta deve essere sepolta nel luogo in cui è morta. Le associazioni dei residenti che gestiscono i cimiteri di ogni comune sono contrarie alla sepoltura dei cittadini comoriani, soprattutto di quelli morti in mare. I proprietari terrieri comoriani sono arrivati a sviluppare cimiteri di grandi dimensioni per consentire la sepoltura dei corpi trovati sulla loro terra, ma le associazioni ora chiedono che venga stabilito un legame di parentela tra il morto e almeno una famiglia del comune.

Nei cimiteri musulmani non ci sono stele che segnano i morti: la memoria del proprietario del cimitero o di coloro che hanno effettuato la sepoltura, e i testimoni della sepoltura, compensano questa mancanza.

Le autorità francesi e comoriane mettono a tacere qualsiasi tentativo di comunicazione su naufragi, morti e sparizioni, nonché la loro registrazione. Di conseguenza, i decessi non vengono denunciati, creando infiniti problemi amministrativi e legali alle famiglie e rendendo impossibile il lutto. Inoltre, le campagne di prevenzione delle partenze e di distribuzione dei giubbotti di salvataggio da parte delle organizzazioni comoriane sono impediti dal governo francese. Se un censimento ufficiale sembra fuori discussione - anche se metodologicamente possibile - la raccolta di testimonianze e la creazione di una linea telefonica diretta come quella sviluppata da Alarm Phone permetterebbe di elencare i vanti in situazioni di pericolo, di riferire sulle tecniche di intercettazione dei kwasa-kwasa e di valutare la possibilità di sviluppare servizi di soccorso nelle due zone SAR delle Comore, che sono sotto la responsabilità di Madagascar e Mozambico. La Francia, dal canto suo, è responsabile della zona SAR a sud del Madagascar e di La Réunion.

[1] Cf. Cimade 2020 *Morts et disparitions dans l'archipel des Comores. Accompagner les proches de personnes mortes ou disparues en mer*, Paris.

Dal 2019, il Centre régional opérationnel de secours et de sauvetage (CROSS) lavora in collaborazione con la Société nationale de secours en mer (SNSM) con sede a Maore nelle acque territoriali dell'isola. Secondo il rapporto annuale della CROSS, il 2023 ha visto un calo del 26% delle operazioni di salvataggio rispetto al 2022, con un totale di 136 operazioni di salvataggio. Di questi, 99 (58%) hanno coinvolto il kwasa-kwasa e hanno richiesto 89 assistenze mediche, vale a dire quasi due interventi a settimana per il kwasa-kwasa che arriva nelle acque territoriali francesi (in assenza di un'osservazione sistematica, non sappiamo cosa succede nelle acque internazionali o lungo la costa comoriana, dove si verificano molti naufragi fin dall'inizio).

Nel frattempo, a Marsiglia è stato costituito un collettivo di associazioni della società civile e personalità comoriane. "La Parole aux morts" si propone di registrare i naufragi, i morti e i dispersi.

Le testimonianze possono essere pubblicate o inviate alla pagina Facebook del collettivo al seguente indirizzo: https://www.facebook.com/profile.php?id=6155673156_5274



Picture: Volo-Volo Market, Moroni (NGazidja/Grande-Comore) 2021. Credit: Catherine Benoit.

COSTRETTI A SCOMPARIRE

02.09.2024 NAUFRAGIO: UNA TRAGEDIA CHE POTEVA ESSERE EVITATA

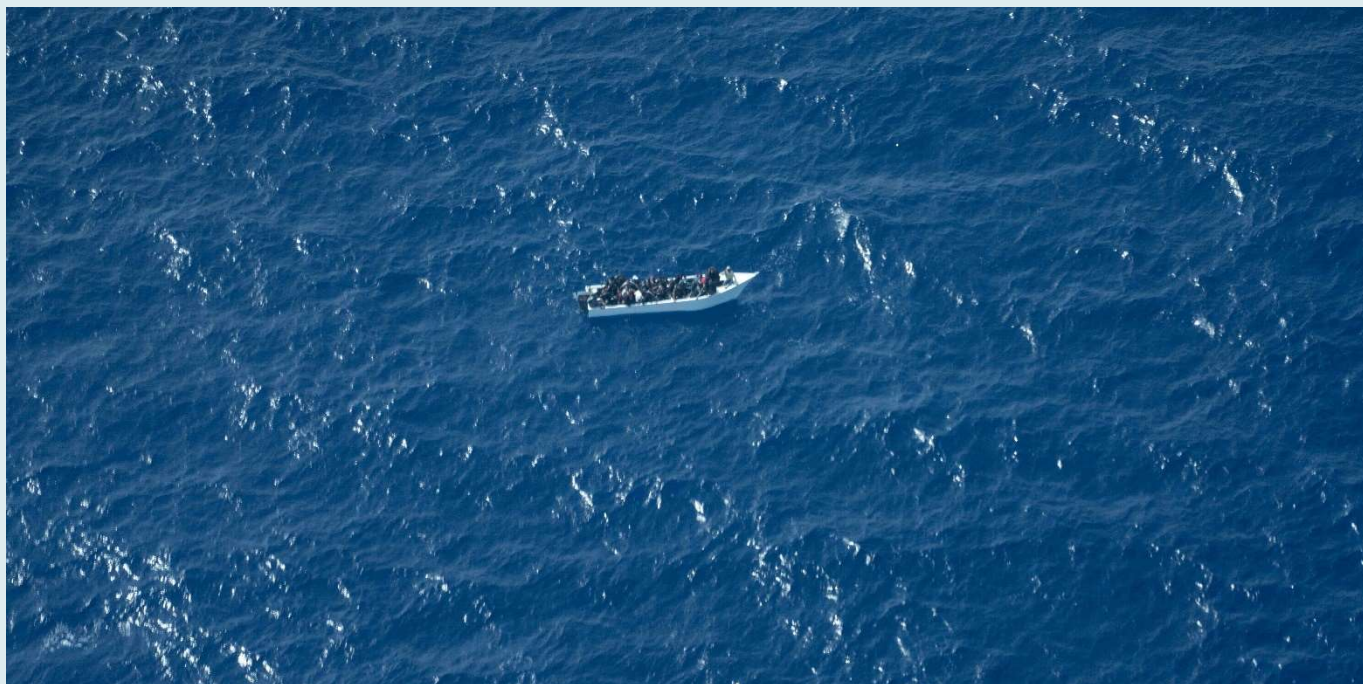


Foto: Sea Watch

Appello alla giustizia

Il 12 novembre 2024, l'organizzazione non governativa Sea-Watch, insieme a tre sopravvissuti e a un parente di una delle vittime, ha presentato una denuncia alla Procura della Repubblica di Agrigento, cercando di far luce su presunte negligenze istituzionali in uno dei recenti e tragici naufragi avvenuti alle porte della Fortezza Europa. L'evento, avvenuto tra il 2 e il 4 settembre 2024, al largo delle coste di Lampedusa, è costato la vita a 21 persone, tra cui tre bambini. La denuncia penale cerca di fornire le prove dei ritardi e delle mancate risposte alle richieste di soccorso da parte delle autorità italiane e maltesi e di ogni altro attore potenzialmente coinvolto.

Una tragedia prevedibile

Il caso di emergenza è stato individuato per la prima volta il 2 settembre 2024 da Seabird 2, un aereo gestito da Sea-Watch in collaborazione con la Humanitarian Pilots Initiative per monitorare le violazioni dei diritti umani perpetrate quotidianamente nel Mediterraneo centrale contro coloro che cercano di raggiungere le coste dell'UE. Il velivolo ha individuato un'imbarcazione in grave difficoltà che trasportava circa 30 persone a bordo di una piccola imbarcazione sovraffollata e non idonea, priva di attrezzature di sicurezza.

Nonostante le tre segnalazioni inviate alle autorità italiane e maltesi e un'ulteriore mail di Alarm Phone, non è stata intrapresa alcuna azione fino al 4 settembre. Quel giorno la Guardia Costiera italiana ha tratto in salvo sette superstiti da un'imbarcazione parzialmente sommersa. Le sopravvissute hanno raccontato di essere partiti dalla Libia il 1° settembre e che 21 delle persone che erano a bordo sono annegate a causa delle condizioni precarie dell'imbarcazione e del mare mosso.

Prove

La denuncia è supportata da filmati aerei, analisi tecniche, testimonianze dei sopravvissuti e una simulazione di esperti marittimi, che sottolineano le lacune critiche nella risposta di soccorso. Lo studio dimostra che la traiettoria dell'imbarcazione era ben documentata e la sua difficoltà innegabile. Infatti, la simulazione di deriva condotta dal dottor Luca Kunz ha rivelato che l'imbarcazione era già entrata nella zona di ricerca e salvataggio (SAR) italiana il 3 settembre, un giorno prima che venisse avviata qualsiasi operazione di soccorso. Inoltre, la valutazione tecnica del dottor Luca Viviani ha confermato la corrispondenza tra l'imbarcazione avvistata da Seabird 2 e quella soccorsa dalla Guardia Costiera.

Inoltre, le sopravvissute hanno identificato se stessi e le altre persone che viaggiavano con loro nelle foto catturate dal Seabird 2, confermando il legame tra la richiesta di soccorso iniziale e il salvataggio ritardato.

I racconti delle sopravvissute dipingono un quadro straziante: l'imbarcazione si è ribaltata più volte a causa delle onde, costringendo le passeggera a intraprendere misure disperate per rimanere a galla. La situazione è peggiorata durante la notte, con le condizioni di congelamento e il mare agitato, che hanno causato la perdita della vita di tre bambine e di numerose altre persone.

Un modello di inazione

La denuncia mostra come le autorità italiane e maltesi non abbiano risposto a una situazione di pericolo, violando le leggi internazionali sulla sicurezza marittima. Infatti, come dimostrano i precedenti naufragi, come, tra i troppi altri, il "Massacro dei bambini" del 2013 e il naufragio di Cutro del 2023, si tratta di un modello ricorrente e sistematico di inerzia istituzionale che porta a morti evitabili. La denuncia chiede un'indagine approfondita per determinare eventuali responsabilità penali e per garantire un migliore rispetto degli obblighi di ricerca e salvataggio in futuro.

Una richiesta di responsabilità

Le autorità competenti sono ora tenute a:

- Indagare le cause del ritardo nei soccorsi;
- Valutare le possibili responsabilità penali per omissione di soccorso, ovvero naufragio colposo (articolo 449 del Codice penale), omicidio colposo plurimo (articolo 589 del Codice penale) e omissione di soccorso;
- Assicurarsi che tali tragedie non si ripetano, rispettando gli obblighi internazionali di salvataggio marittimo.

La denuncia rappresenta una richiesta di giustizia per le vittime e le loro famiglie. Questo prevedibile naufragio solleva ancora una volta questioni cruciali sulla gestione della rotta migratoria del Mediterraneo centrale e sulle conseguenze delle politiche di esternalizzazione dell'UE sulla vita delle persone in movimento. "Dietro ogni numero c'è una vita che avrebbe potuto essere salvata". Poiché il Mediterraneo continua a essere il confine più letale da attraversare per le persone in movimento, questa denuncia serve a ricordare il costo umano di una governance fallimentare e l'urgente necessità di un cambiamento.

Sea-Watch

Comunicato stampa e testimonianze

<https://sea-watch.org/en/sea-watch-files-charges-against-italian-authorities/>



REPORT

DETENTION, ILLEGALISATION AND THE SO-CALLED CEAS REFORM IN SOUTHERN ITALY



Porto Empedocle: Migranti in attesa di trasferimento nei centri chiusi o aperti. Credits: Maldusa

MONITORAGGIO DELLA CONDIZIONE DELL'ASILO IN THE LIGHT OF THE EUROPEAN MIGRATION PACT

Nel settembre 2024 è iniziato il nostro nuovo progetto, realizzato dalle organizzazioni borderline-europee e Maldusa, gestito dalla Forschungsgesellschaft Flucht und Migration e sostenuto dalla Chiesa protestante di Assia e Nassau (EKHN), dalla Chiesa protestante della Renania (EKIR), da LeaveNoOneBehind e da Pro Asyl!

Negli ultimi anni, l'Europa è stata caratterizzata da crescenti attacchi ai diritti umani in generale e dal massiccio smantellamento dei diritti dei rifugiati in particolare. Un esempio è il "Sistema europeo comune di asilo" (CEAS), che mira a rendere i centri di detenzione alle frontiere esterne dell'UE la norma standardizzata. I respingimenti e gli allontanamenti illegali caratterizzano e dominano la realtà quotidiana dei movimenti di rifugiati e migranti, in particolare nel Mediterraneo orientale e centrale. I continui tentativi di esternalizzare il regime delle frontiere sono testimoniati dagli accordi da un miliardo di euro conclusi dall'UE con Turchia, Libia, Tunisia, Mauritania, Egitto e Libano.

La Sicilia, frontiera esterna meridionale dell'UE e punto di arrivo dei migranti via mare, è un banco di prova per l'attuazione della nuova politica europea in materia di asilo e migrazione. Con l'accordo Albania-Italia, l'Italia è uno dei primi Stati dell'UE a tentare effettivamente di extraterritorializzare le procedure di frontiera,

la detenzione preventiva, l'accesso all'asilo e la determinazione dello status di rifugiato (RSD).

È fondamentale continuare a monitorare questa complessità, evidenziando il ruolo critico degli attori della società civile, nonché le azioni e le voci critiche delle persone in movimento".

Contenuto del report:

- L'attuazione delle nuove procedure di frontiera in Italia dopo il "decreto Cutro". Principali sfide e battaglie legali in corso
- Stato dell'arte sull'attuazione delle nuove procedure di frontiera
- Le decisioni della Corte di giustizia europea sul trattenimento nei centri di procedura accelerata di frontiera
- La politica di extraterritorialità dell'accordo Albania-Italia
- "Paesi di origine sicuri" e l'accordo Albania-Italia nella continuità delle politiche migratorie italiane
- Cosa succederà in seguito

Chiara Denaro e Judith Gleitze

Report completo

<https://www.maldusa.org/it/detention-illegalisation-and-the-so-called-ceas-reform-in-southern-italy-monitoring-the-situation-of-refugees-in-the-light-of-the-european-migration-pact2/>

FRAMMENTI LEGALI

IL PROCESSO SALVINI

Dopo tre anni di procedimento, con 24 udienze e la deposizione di 45 testimoni, il 20 dicembre si è concluso a Palermo il processo a Matteo Salvini per il suo ruolo nel caso Open Arms. La sentenza è stata pronunciata alle 9.30 presso il tribunale del carcere "Pagliarelli" di Palermo. Il processo si è concluso con la sentenza di assoluzione dell'imputato Matteo Salvini perché il fatto non sussiste.

Salvini, ex ministro dell'Interno e attuale ministro dei Trasporti, è accusato di sequestro di persona e omissione di atti d'ufficio per le sue azioni dell'agosto 2019. È stato accusato di aver impedito lo sbarco di 147 persone, tra cui minori, che erano state salvate in mare dalla ONG Open Arms durante tre distinte operazioni di salvataggio. Per 19 giorni la nave è stata tenuta in mare senza il permesso di attraccare, nonostante le urgenti necessità mediche delle persone a bordo.

Il caso nasce dalla Missione 65, quando Open Arms ha condotto tre salvataggi nel Mediterraneo, salvando persone in condizioni disastrose. Nonostante questi sforzi, alla nave fu negato l'accesso ai porti italiani, lasciando le persone a bordo bloccate in mare.

Durante l'udienza del 14 settembre 2024, i pubblici ministeri della Procura di Palermo hanno chiesto per Salvini una condanna a sei anni di carcere, oltre ad altre pene. All'epoca dei fatti, Salvini ricopriva la carica di ministro dell'Interno italiano e supervisionava le politiche migratorie del Paese. Le accuse riguardano il suo ruolo nell'impedire lo sbarco sicuro dei migranti a bordo della nave Open Arms durante la crisi del 2019.

L'indagine è iniziata nel novembre 2019, a seguito di una richiesta della Procura di Palermo basata su

informazioni raccolte dalla Procura di Agrigento. Si è concentrata su diverse accuse penali relative ai fatti dell'agosto 2019, quando la nave Open Arms è arrivata al largo delle coste di Lampedusa con persone migranti a bordo. I pubblici ministeri palermitani hanno sostenuto che Salvini ha agito con intenzionale disprezzo sia del diritto internazionale sia delle libertà personali delle persone coinvolte, commettendo così i reati di sequestro di persona e di rifiuto di atti d'ufficio.

Questo processo è degno di nota perché è la prima volta che un ministro in carica affronta accuse penali per azioni compiute nell'esercizio delle sue funzioni. I procuratori di Palermo hanno cercato di affermare la responsabilità penale di Salvini, sostenendo che le sue azioni hanno violato consapevolmente i diritti delle 147 persone migranti.

Oltre alle azioni della Procura di Palermo, altre istituzioni sono intervenute sul caso: Il Tribunale Amministrativo Regionale (TAR) del Lazio ha deciso nell'agosto 2019 di sospendere il divieto governativo di ingresso di Open Arms nelle acque italiane. La Procura di Agrigento ha disposto il sequestro della nave e il Tribunale dei Ministri di Palermo ha condotto le indagini e chiesto l'autorizzazione a procedere con le accuse contro Salvini. Il Senato della Repubblica ha autorizzato il processo e il giudice di Palermo ha disposto il rinvio a giudizio di Salvini.

Il nostro obiettivo non è mai stato quello di cercare una condanna, ma di assicurarci che la verità su ciò che è accaduto durante quella missione venisse alla luce. Per questo motivo, siamo molto soddisfatti di come si sono svolti i fatti.

Open Arms

SITO <https://www.openarms.es>



Open Arms, rotazione 65

CRIMINALIZZAZIONE

EL HIBLU 3: NUOVO SITO, UN VIDEO TOCCANTE E UNA SESSIONE GIUDIZIARIA IL 22.1.25

Pochi giorni prima dell'ennesima udienza del 6 novembre a La Valletta, la Coalition for the El Hiblu 3 - una coalizione di gruppi e individui a Malta e non solo che chiedono la caduta delle accuse contro Abdalla, Amara e Kader - ha lanciato un nuovo sito web. Le informazioni e i materiali includono una cronologia, un archivio sul caso degli El Hiblu 3 e un contatore giornaliero che evidenzia il limbo della criminalizzazione in cui i tre amici sono rimasti a lungo bloccati.

Il video "Must" sulla Difensora dei Diritti Umani

Il sito web contiene un toccante video di 10 minuti (oltre a una versione breve di 2 minuti) della cerimonia di premiazione che si è svolta il 13 aprile 2024, poche settimane dopo il quinto anniversario di questo scandaloso caso di criminalizzazione. Abdalla, Amara e Kader sono state premiate con il Human Rights Defenders Award presso l'Università di Malta. Sette oratori di organizzazioni maltesi e internazionali per i diritti umani hanno celebrato il coraggio e la solidarietà delle tre giovani, prima che Marie-Louise Coleiro Preca, ex presidente di Malta, a nome della Coalizione per El Hiblu 3, consegnasse il premio ai tre. Dopo diversi apprezzamenti, Amara ha ringraziato tutti, concludendo: "Accetto questo

premio non solo a nome mio, ma anche a nome di tutti coloro che continuano a lottare coraggiosamente per i diritti umani nel mondo. Cogliamo questo momento per ricordare il potere dell'azione collettiva e la possibilità di un futuro più luminoso per le generazioni a venire".

La Prossima Udienza sarà il 22 gennaio 2025

Nel frattempo, il processo farsa contro Abdalla, Amara e Kader continua. Il contatore dei giorni segnerà 2126 giorni di tempo rubato, quando torneranno in tribunale il 22 gennaio 2025. In questa importante sessione del tribunale, i tre magistrati si pronunceranno sulla questione della giurisdizione che è stata ascoltata nell'ultima udienza con forti osservazioni da parte degli avvocati difensori. La sessione inizierà alle 9:00 presso il tribunale di La Valletta e tutti sono invitati a partecipare e a mostrare solidarietà ad Abdalla, Amara e Kader, finché questi tre giovani non saranno liberi.

Coalition for the El Hiblu 3

<https://elhiblu3coalition.org>
eh3coalition@gmail.com
X: @FreeTheEH3



*Human Rights Defender Award
a Valetta,
Credit: Coalition for El Hiblu 3*

AMPLIFICARE LE VOCI

DA TRIPOLI A BERLINO, A MAZARA DEL VALLO E A FRANCOFORTE

I RIFUGIATI IN LIBIA CHIEDONO RICONOSCIMENTO ED EVACUAZIONE

La serie di eventi per amplificare le voci e le richieste dei Refugees in Libya è proseguita negli ultimi mesi. Il 18 e 19 ottobre, a Berlino, sono stati organizzati un panel e diversi workshop in collaborazione con il Centro europeo per i diritti costituzionali e umani (ECCHR). Un altro evento di due giorni, organizzato dalla "Convenzione sui diritti del Mediterraneo", si è svolto il 29 e 30 novembre nella città siciliana di Mazara del Vallo. Un altro dibattito pubblico si è svolto il 10 dicembre, giornata internazionale dei diritti umani, su invito di un sindaco di Francoforte sul Meno.

L'evento di Berlino

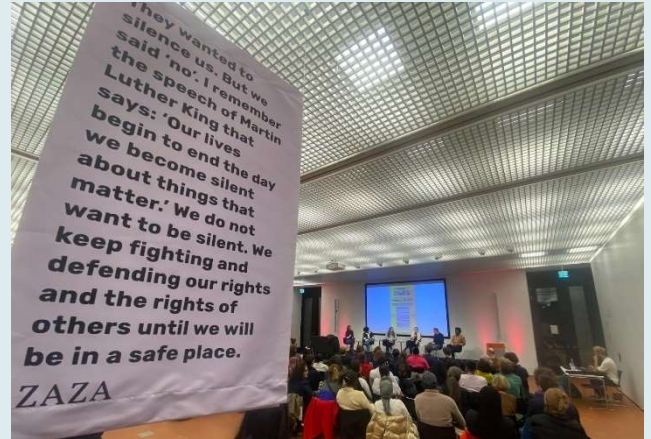
L'evento è stato suddiviso in due giornate: Il panel di venerdì intitolato "Evacuazione, non esternalizzazione! Il diritto di spostarsi contro un'UE per pochi" e il sabato interamente dedicato a tre diversi workshop:

- Linea diretta collettiva: Limiti e prospettive di uno strumento indispensabile;
- Vie di responsabilità e sfide per i crimini internazionali contro le persone in movimento in Libia;
- Lotta per la libertà di movimento: Collegare le lotte e scambiare strategie.

Rappresentanti di Refugees in Libya (RiL), di Alliance with Refugees in Libya (ARiL), dell'ECCHR, un membro del Parlamento tedesco, membri della flotta civile e di altre organizzazioni e singoli cittadini si sono riuniti con l'obiettivo di fare luce sull'attuale situazione dei rifugiati e dei migranti in Libia e di offrire nuove soluzioni per i meccanismi di evacuazione in Germania.

Un elemento centrale della campagna è la **Mostra mobile**, che presenta testimonianze scritte e video dei detenuti di Ain Zara e dei difensori dei diritti umani in Libia. Questa potente raccolta documenta la repressione subita dai manifestanti e la loro continua lotta per i propri diritti e per gli sgomberi ed è stata presentata anche negli eventi di Mazara del Vallo e di Francoforte.

Un resoconto più dettagliato dell'evento di Berlino è disponibile qui: <https://www.refugeesinlibya.org/post/from-tripoli-to-berlin>



Evento di Refugees in Libya a Berlin, Credit: ARiL

L'evento di Mazara del Vallo

Il Comune di Mazara del Vallo ha un'antica storia di rapporti e collaborazioni con le popolazioni che si affacciano sul comune mare Mediterraneo, che nei secoli hanno avuto rapporti con le comunità mazaresi. La scelta di tenere il convegno in questa città, dove risuonano le campane delle chiese e il canto del muezzin all'ora della preghiera, è stata dettata proprio dalle caratteristiche di Mazara. Il suo centro storico ha quartieri con nomi come Kasbah e Giudecca, che testimoniano le sue radici multiculturali e multireligiose.

Nella sessione introduttiva gli attivisti di RiL hanno evidenziato le condizioni di vita dei rifugiati in Libia, le violenze che subiscono quotidianamente e il rischio di essere arrestati in qualsiasi momento o rapiti da bande di trafficanti. La campagna Evacuate Human Rights Defenders from Libya mira a far uscire dalla Libia il maggior numero possibile di persone.

Nella successiva tavola rotonda, un vescovo, diversi sindaci siciliani e attori istituzionali, nonché un membro del Parlamento europeo, hanno presentato i loro approcci e le loro forme di solidarietà per sostenere il diritto alla mobilità delle persone in movimento.

Il secondo giorno si sono svolti diversi workshop con attivisti impegnati nelle organizzazioni civili di soccorso in mare,

nei gruppi di solidarietà alle frontiere di terra e nelle reti di comunicazione delle comunità di migranti.

Un rapporto dettagliato è disponibile qui:

<https://www.refugeesinlibya.org/post/from-tripoli-to-sicily-evacuate-human-rights-defenders-from-libya-mazara-del-vallo-29-30-november>

L'evento di Francoforte

Il sindaco verde di Francoforte ha invitato e introdotto l'evento con il titolo "Non c'è democrazia senza diritti umani - Diritto di fuga, salvataggio in mare, ammissione dalla Libia". L'ex presidente dell'Eintracht Frankfurt (squadra di calcio) ha tenuto il discorso di benvenuto in riferimento alla giornata internazionale dei diritti umani. È seguita una tavola rotonda con i rappresentanti di Refugees in Libya, Pro Asyl e Seebrücke Frankfurt. L'evento ha avuto come sfondo l'intensificarsi degli sforzi di una nuova alleanza per una campagna di accoglienza a livello europeo, utilizzando l'esempio molto specifico dei difensori dei diritti umani in Libia. A Francoforte è stato costituito un gruppo di lavoro corrispondente.

Dal loro appello: "Francoforte, città rifugio, dovrebbe accogliere 20 difensori dei diritti umani dalla Libia! Il consiglio comunale ha dichiarato Francoforte un rifugio sicuro nel settembre 2021 -

un importante segno di solidarietà. Tuttavia, questo deve essere seguito da passi concreti. Ci aspettiamo che Francoforte dichiari la propria disponibilità ad accogliere 20 difensori dei diritti umani provenienti dalla Libia. Questo sarebbe un esempio importante per altre città, che potrebbero agire nello stesso modo. Il nostro obiettivo è ottenere che altre 10 città europee accettino di accogliere i difensori dei diritti umani. La richiesta di 221 evacuazioni riguarda un numero gestibile di persone, per le quali si aprirà una piccola nuova finestra di vie di fuga sicure. Ma è anche un segnale: non c'è futuro senza diritti umani e c'è bisogno di persone che li difendano! Difendiamo la società della migrazione aperta! Sosteniamo le persone in movimento! Evacuate ora!"



CONTATTI - evacuatennow ffm@gmx.net

Refugees in Libya event in Mazara Credit: ARiL



UNA CAROVANA PER LE PERSONE SCOPARSE IN SENEGAL



L'associazione Boza Fii ha organizzato la terza edizione della Carovana degli Scomparsi. Dal 1° al 10 novembre 2024, Boza fii ha visitato cinque destinazioni: Rufisque, Fass-Boye, Joal-Fadiouth, Kafountine e Ziguinchor. Queste città sono state scelte a causa dell'alto livello di tensione che circonda le tragedie della migrazione.

L'équipe della carovana ha organizzato attività in ciascuna delle città visitate. All'arrivo, abbiamo contattato associazioni, famiglie e funzionari comunali per discutere dell'iniziativa della Carovana per la scomparsa.

È seguita una visita alle famiglie delle persone scomparse. Ogni sera sono previste proiezioni di film e video per mostrare le politiche omicide di confine, i cimiteri degli sconosciuti e i metodi di ricerca delle persone scomparse alle frontiere.

L'obiettivo della Carovana della Scomparsa è promuovere il diritto all'identità e alla dignità di tutte le vittime delle nostre frontiere.

SITO

<https://bozafii.org>

VIDEO

<https://youtube.com/watch?v=3tercDaCIJs&si=R7P1sbNBtjNe1CeH>



ORGANIZZAZIONE TRANSNAZIONALE - LIMITI, SFIDE E PROSPETTIVE

Nel novembre 2024 il sito trans-border.net ha pubblicato una conversazione tra gli attivisti di Precarious Disconnection di Bologna/Italia - impegnati nella piattaforma per uno Sciopero Sociale Transnazionale (TSS) - e di No one is illegal di Hanau/Germania - impegnati nella rete transnazionale Alarm Phone (AP).

Entrambi i gruppi si muovono continuamente nelle prospettive delle lotte sociali globali con una forte connessione ai movimenti migratori. Entrambi sono convinti di organizzarsi a livello transnazionale per sfidare e cercare di superare il sistema. Il discorso è strutturato intorno a nove domande per riflettere e ridiscutere le varie esperienze e prospettive. Come teaser abbiamo ristampato qui la prima domanda e le due risposte:

DOMANDA: Vi muovete continuamente in reti transnazionali, entrambe - TSS e AP - con una tradizione di circa 10 anni. Qual è il miglior futuro possibile tra altri 10 anni? Dove volete essere nel 2034? Con TSS in un altro livello di scioperi simultanei? Con AP in traghetti auto-organizzati contro Frontex?

PRECARIOUS DISCONNECTIONS (P.D.): Dieci anni sono un lasso di tempo enorme se considerato in termini politici. Ma poi la domanda chiarisce che sono già passati dieci anni dall'inizio dell'iniziativa TSS. L'immaginazione del futuro deve quindi confrontarsi con il fatto che la continuità dell'iniziativa politica è una sfida continua. È difficile formulare un'aspettativa quando le cose intorno cambiano così rapidamente. Fin dall'inizio, l'obiettivo del TSS è stato quello di leggere eventi tanto importanti quanto slegati tra loro - singoli scioperi nei luoghi di lavoro, come la lotta nei fast food statunitensi per il salario minimo, lotte dei migranti, proteste nazionali come quella contro la Loi travail in Francia - come parti di un "movimento di sciopero" transnazionale. Questo tentativo ha coinciso, in primo luogo, con una ridefinizione dello sciopero al di là dell'idea tradizionale di interruzione della produzione, spesso monopolizzata dai sindacati.

In quanto movimento sociale e transnazionale, lo sciopero è diventato per noi anche il nome di una capacità collettiva di rifiutare le condizioni sociali e politiche dello sfruttamento.

Di conseguenza, il movimento di sciopero ha evidenziato la necessità di realizzare l'infrastruttura politica, cioè l'organizzazione, necessaria per sostenerlo e promuoverlo al di là degli eventi specifici.

Così, se ci viene chiesto di immaginare il futuro, non immaginiamo tanto una grande azione coordinata, quanto piuttosto il miglioramento e il consolidamento di un'organizzazione che ci permetta sia di essere pronti ad affrontare i rapidi cambiamenti e a trasformarli in opportunità, sia di consolidare la forza sovversiva dei movimenti sociali che altrimenti rischiano di dissolversi al termine delle singole mobilitazioni.

NO ONE IS ILLEGAL/HANAU (NOII): Sì, nell'ottobre del 2024 Alarm Phone ha compiuto dieci anni ed è ancora una storia incredibile. Un esempio: Quando abbiamo iniziato, nell'ottobre 2014, lo abbiamo fatto principalmente in riferimento alla situazione nel Mediterraneo centrale. Ma non potevamo immaginare in che modo la nostra hotline potesse intervenire anche nel Mar Egeo, dominato - già in quel periodo - da continui respingimenti da parte della guardia costiera greca.

Ma nel 2015 la situazione è completamente cambiata e il movimento migratorio ha superato i confini marittimi e terrestri, aprendo passo dopo passo la rotta balcanica e ciò è avvenuto inaspettatamente in quella che

chiamiamo l'estate delle migrazioni. Alarm Phone ha quindi ricevuto - in contatto con le comunità siriane, irachene e afgane in movimento - centinaia di chiamate e ha potuto sostenere al meglio queste autonomie migratorie. Quello che vogliamo dire e che abbiamo imparato ancora nel 2015: le dinamiche dei movimenti sociali possono sfidare e cambiare una situazione repressiva apparentemente "stabile" in poche settimane o mesi. Dal 2016 a oggi abbiamo dovuto seguire un costante contraccolpo con un'insopportabile "normalizzazione" della morte in mare e una brutalizzazione del regime del pull- e pushback. Ma non dovremmo mai escludere che si verifichino di nuovo sviluppi contrari.

Perciò il nostro sogno per il 2034 è naturalmente un'altra e più duratura rottura contro il regime di frontiere e visti dell'UE, con "Ferries not Frontex" come slogan realizzato per affermare passaggi sicuri e porre fine alle morti in mare. Allo stesso tempo, sappiamo che questo potrebbe essere possibile solo come parte di un ciclo più ampio di lotte per la giustizia globale.

Intervista completa disponibile in 3 lingue (inglese, italiano, tedesco):

<https://trans-border.net>



MOBILITAZIONI

IL PROTOCOLLO ITALIA-ALBANIA È UN FALLIMENTO DA OGNI PROSPETTIVA!

IL MANIFESTO DEL NETWORK AGAINST MIGRANT DETENTION



Nonostante la decisione del governo italiano di sospendere l'espulsione delle persone migranti in Albania, noi come **Network Against Migrant Detention** abbiamo deciso di mantenere la nostra mobilitazione dell'1 e 2 dicembre a Tirana, così come presso i centri di Gjadër e Shëngjin, per esprimere il nostro dissenso contro il sistema di deportazione stabilito dal Protocollo. Sebbene questo fallimento rappresenti uno stallo temporaneo, siamo ben consapevoli che la logica che guida queste politiche è tutt'altro che sconfitta.

A poche settimane dall'entrata in vigore del Protocollo, l'uso dell'hotspot e delle strutture di detenzione in Albania è stato sospeso, almeno fino a quando la Corte di giustizia europea non emetterà le sue sentenze. Il meccanismo è inciampato sulla definizione di "Paese di origine sicuro", temporaneamente messa in discussione dalla sentenza del 4 ottobre 2024 della Corte di giustizia europea. La sentenza stabilisce che un Paese non può essere considerato sicuro se non lo è su tutto il suo territorio e per tutti. In pratica, ogni caso deve essere valutato singolarmente e i giudici devono considerare se il Paese in questione è effettivamente sicuro per il singolo individuo al momento della decisione. Grazie a questa sentenza, i giudici italiani hanno ripetutamente disatteso gli ordini esecutivi imposti dal governo Meloni attraverso decreti legislativi d'urgenza.

Se questa parziale vittoria riflette un quadro giuridico europeo che resiste ancora ai duri colpi inferti dalle forze di destra illiberali e dai governi di ogni schieramento politico, è stata ottenuta grazie alle lotte, soprattutto delle stesse persone migranti, che affermano il diritto di asilo e la libertà di movimento. Pertanto, riteniamo che affidarsi esclusivamente al sistema giudiziario sia insufficiente per fermare queste politiche. L'orizzonte verso cui il Protocollo si dirige è l'attuazione del **Nuovo Patto sulla Migrazione e l'Asilo** prevista per il giugno 2026. Questo introdurrà nuovi criteri per definire i Paesi di origine sicuri, ampliando il campo di applicazione delle procedure di frontiera accelerate. A quel punto, il disegno di esternalizzazione incarnato dal Protocollo Italia-Albania potrebbe non incontrare più ostacoli e fungere da modello da replicare in altri Stati membri dell'UE.

Per questo motivo, oltre 200 attivisti provenienti da Italia, Albania e Grecia si sono riuniti questo fine settimana a Tirana, inscenando proteste davanti all'hotspot del porto di Shëngjin, al centro di detenzione di Gjadër, alla sede del governo albanese, all'ambasciata italiana e alla Europe House.

Il nostro obiettivo è porre le basi per un'ampia mobilitazione paneuropea e transnazionale in grado di opporsi a queste politiche nel lungo periodo.

Come membri del Network Against Migrant Detention, noi richiediamo:

- Lo smantellamento dei centri di detenzione italiani in territorio albanese, rifiutando qualsiasi riutilizzo per altre forme di detenzione
- L'abolizione di qualsiasi forma di detenzione amministrativa per i migranti e i richiedenti asilo.
- L'abolizione del concetto di "Paese di origine sicuro", che serve solo a limitare la protezione internazionale.
- Il ritiro delle forze militari italiane dal territorio albanese e il loro immediato rientro in Italia.
- L'apertura di percorsi sicuri, legali e accessibili, il diritto alla mobilità e all'autodeterminazione per tutte le persone migranti e la concessione del diritto di circolare liberamente, indipendentemente dalle motivazioni e dal riconoscimento dello status

Il Network Against Migrant Detention pone i seguenti obiettivi:

- Opporsi al Protocollo Meloni-Rama e al modello che rappresenta attraverso vari strumenti politici, tra cui campagne di informazione, mobilitazioni pubbliche, contenziosi strategici e pressioni che coinvolgano i politici di opposizione italiani ed europei, creando un movimento ampio, intersettoriale e interdisciplinare.

- Ostacolare la costruzione di nuovi centri di detenzione ed espulsione e il rafforzamento di quelli esistenti in Italia e in Europa, promuovendo una contro-narrazione alla retorica populista che sfrutta la paura per giustificare forme di sicurezza militarizzate. Ciò include la denuncia dell'industria della detenzione amministrativa, l'evidenziazione delle violazioni dei diritti fondamentali all'interno dei centri di detenzione e la proposta di un modello di accoglienza incentrato sulla dignità, l'autonomia e lo sviluppo di progetti di vita delle persone migranti.
- Costruire un movimento transnazionale e transeuropeo che stabilisca la lotta per la libertà di movimento universale come condizione fondamentale per la democratizzazione radicale di questo spazio politico. Questo movimento si oppone sia all'ascesa del conservatorismo nazionalista e illiberale in Europa sia all'istituzione neoliberale dell'UE. Entrambi, in continuità tra loro, rafforzano sistemi violenti di rifiuto e selezione delle persone migranti.
- Creare legami al di fuori dei territori europei con coloro che si oppongono alle politiche di esternalizzazione dei confini dell'UE, rifiutando la coercizione neocoloniale imposta dagli accordi con i Paesi terzi in cambio dell'integrazione europea e del sostegno economico.

Network Against Migrant Detention

SITO - <https://municipiozero.it/en/the-italy-albania-protocol-is-a-failure-from-every-perspective/>



"DECRETO FLUSSI" APPROVATO DAL SENATO ITALIANO: APPROCCIO PUNITIVO VERSO PERSONE IN PERICOLO E ONG

Comunicato Congiunto

Le organizzazioni della società civile impegnate nelle attività di ricerca e soccorso (SAR) nel Mediterraneo centrale esprimono forte preoccupazione per l'ennesimo tentativo del governo italiano di punire l'assistenza alle persone in difficoltà in mare e di criminalizzare le ONG.



Foto: Wanda Proft / SOS Humanity

“Il vero obiettivo del decreto legge non è quello di gestire meglio le operazioni di salvataggio in mare, ma piuttosto quello di ostacolare la presenza e l'azione delle ONG umanitarie criminalizzando la loro azione. In questo modo, il Mediterraneo sarà svuotato dalle navi di ricerca e soccorso”. È con queste parole che le organizzazioni impegnate nelle attività di ricerca e soccorso commentano l'approvazione in Senato del decreto legge 145/2024, noto anche come “decreto flussi”.

“Questa nuova serie di norme comporta maggiori sanzioni, sia con detenzioni amministrative che con multe fino a diecimila euro, compresa la possibilità di confisca delle navi di soccorso. Inoltre, viene presa di mira anche l'azione degli aerei delle ONG impegnati nel monitoraggio, nonostante abbiano contribuito in modo determinante al salvataggio delle imbarcazioni in difficoltà e abbiano documentato gravi e sistematiche violazioni dei diritti umani. Queste violazioni includono omissioni di soccorso, ritardi ingiustificati nell'intervento e l'agevolazione del respingimento forzato a seguito di intercettazioni violente. Secondo le ONG firmatarie, questa legislazione mira a indebolire l'obbligo legale di segnalare la presenza di imbarcazioni in difficoltà. Si teme inoltre che queste misure legali siano un tentativo di trasformare questi stessi aerei in strumenti al servizio del sistema di intercettazione marittima della Guardia costiera libica.

“Oltre a ciò, le misure punitive per le navi SAR delle ONG previste dal Decreto Piantedosi vengono ulteriormente inasprite. Innanzitutto, sebbene la durata del primo fermo amministrativo della nave possa ora essere modulata tra i 10 e i 20 giorni a seconda della gravità della violazione, viene comunque prescritto il divieto di navigazione in attesa dell'adozione del provvedimento prefettizio. Questo, di fatto, aggiunge ulteriori giorni di inattività per la nave, senza possibilità di ricorso. Inoltre, la reiterazione della violazione avvenuta fino ai 5 anni precedenti fa scattare l'inasprimento delle misure sanzionatorie, non solo se la reiterazione avviene da parte dello stesso comandante, ma anche dello stesso armatore”.

“Si tratta di una legge che peggiora pesantemente la situazione attuale: è capitato più volte che le navi delle Ong venissero fermate sulla base di false dichiarazioni della Guardia costiera libica senza nemmeno verificare tutte le registrazioni delle conversazioni e degli scambi di email e messaggi radio portati dalle Ong stesse. In secondo luogo, l'estensione della reiterazione all'armatore rende più severo l'effetto delle sanzioni, perché sulle navi delle Ong il comandante tende a cambiare più spesso dell'armatore. Infine, il decreto abbrevia i termini di ricorso contro i fermi imposti alle navi delle Ong, stabiliti dal decreto Piantedosi”.

“Ancora una volta”, concludono le ONG firmatarie, “sembra che l'obiettivo sia quello di rendere la vita impossibile a chi salva vite umane e assiste alle violazioni del diritto internazionale che si verificano quotidianamente nel Mediterraneo centrale. Si tratta di un'altra legge dannosa, propagandistica e disumana, oltre che palesemente illegittima. Infatti, il governo continua a cercare di aggirare il diritto internazionale attraverso leggi ordinarie, decreti, regolamenti e pratiche amministrative, cercando di infliggere a breve termine il maggior danno possibile a chi attraversa il mare e a chi soccorre. Quello che ci aspettiamo è un aumento delle morti in mare, ma ancora una volta questo decreto non fermerà la solidarietà di chi, come noi, cerca davvero di fare qualcosa per mitigare le sofferenze altrui.”

FIRMATARI

<https://searchandrescue.msf.org/news/flows-decree-approved-in-italian-senate-punitive-approach-towards-distressed-people-and-ngos.html>

RICHIESTA DI SOLIDARIETÀ AFRICANA E INTERNAZIONALE

NO ALLA CRIMINALIZZAZIONE DELLA SOLIDARIETÀ IN TUNISIA

LIBERTÀ PER LE ATTIVISTE CHE DIFENDONO I DIRITTI DI PERSONE MIGRANTI E RIFUGIATE



Dal 7 maggio 2024, attiviste civiche tunisine sono state arrestate e poste in detenzione preventiva. Il loro cosiddetto reato? Aver intrapreso azioni lecite e trasparenti di assistenza a persone migranti, spesso in diretta collaborazione con lo Stato stesso.

La Tunisia è stata a lungo crocevia di incontri e rifugio. Oggi, però, questo Paese solidale sembra perdersi sotto il peso di molteplici crisi: geopolitiche, economiche, climatiche e sociali.

Noi, i #Popoli_del_Sud, siamo sottoposti alle forme più insidiose di dominio. I nostri regimi, spesso complici, contribuiscono al saccheggio delle nostre risorse, alla svendita dei nostri beni comuni, all'impoverimento dei sistemi produttivi e al perpetuarsi di meccanismi di scambio ineguali e di guerre che devastano le nostre terre.

Queste ingiustizie storiche, combinate con le crisi globali del capitalismo e del cambiamento climatico, esacerbano le sofferenze delle nostre popolazioni. Deportazioni, spostamenti forzati, sfollamenti forzati e migrazioni verso il Nord, viste come una minaccia da parte delle potenze del Nord, sono le dirette conseguenze dirette di questi sistemi distruttivi. Queste migrazioni sono, in verità, atti di sopravvivenza e di libertà dei popoli oppressi.

La sovranità dei popoli, inseparabile dalla loro libertà, è oggi calpestata da questi sistemi oppressivi. Recuperare questa sovranità significa non solo difendere il nostro diritto di controllare i nostri territori,

ma anche sostenere i valori fondamentali di solidarietà e ospitalità che definiscono la nostra umanità condivisa.

In risposta, coraggiosi cittadini tunisini hanno preferito la solidarietà all'indifferenza. Tuttavia, oggi il loro impegno si scontra con la repressione. Gli arresti non mirano solo a punire gli individui, ma anche a schiacciare qualsiasi movimento di solidarietà con le popolazioni vulnerabili e in movimento.

Facciamo appello alle comunità africane, mediterranee e globali affinché si mobilitino e chiedano:

- Il rilascio immediato e incondizionato delle attiviste imprigionate;
- Il riconoscimento e la protezione dei diritti delle persone migranti
- La difesa della sovranità dei popoli, come condizione essenziale per garantire la loro libertà e dignità;
- Una lotta unitaria contro i sistemi di dominazione e sfruttamento, siano essi economici, ambientali o politici.

Affermiamo insieme il nostro rifiuto dell'ingiustizia e il nostro impegno per la dignità umana. Alziamo la voce per garantire che la solidarietà - un valore universale - sia protetta anziché punita. Unisciti alla campagna e condividi le foto delle attiviste detenute!

LINK - <https://ftdes.net/en/non-a-la-criminalisation-de-la-solidarite/>
18 dicembre 2024



CONTATTI

Sito - <https://civilmrcc.eu/>
Email - political-moderator@civilmrcc.eu
Echoes - civilmrcc.eu/echoes-from-the-central-mediterranean/

TEAM DI REDAZIONE

Sophie-Anne Bisiaux
Hagen Kopp
Ileana Maria